

# I COMPITI DEI COMUNISTI OGGI NELLA PROSPETTIVA DELLA GUERRA



COMITATO COMUNISTA  
DI TRENTO

COMITATO COMUNISTA  
Per la Dittatura del Proletariato  
di Sesto S. Giovanni

IN COPERTINA : **Salviamo l'economia nazionale** —

**Linoleumgrafia di artista rivoluzionario**

Lire 1.500

## LA GUERRA, PROSPETTIVA CONCRETA.

La guerra, in questo momento, diventa la prospettiva concreta in cui le potenze imperialiste si muovono. Essa si pone come esito dell'attuale crisi, espressione delle contraddizioni che il modo di produzione capitalistico e il suo sviluppo ineguale, oggi, impongono ai vari stati e ai blocchi.

E' necessario denunciare con forza che oggi gli imperialismi preparano la guerra.

Quali sono gli elementi che impongono una prospettiva di questo genere?

In che senso il vecchio quadro dei rapporti imperialisti si è modificato fino a produrre quest'attualità?

Perché mai si esce dalla prospettiva delle guerre parziali come drammatico ma pur sempre circoscritto fenomeno dello scontro tra i vari imperialismi? In una situazione in cui ogni azione parziale diventa suscettibile di svilupparsi a conflitto generale?

Elementi di novità nello scontro tra le due superpotenze.

Azione parallela delle due superpotenze per garantirsi nei punti chiave governi sicuri, solidamente legati ai loro interessi, pronti ad appoggiarli in tutte le loro azioni, mentre ogni punto di contatto tra i due blocchi diventa l'apertura di un possibile fronte.

Significato particolare dell'azione dell'Afganistan, che caratterizza l'apertura di una fase in cui, in presenza di una recessione a livello mondiale, la guerra diventa prospettiva concreta, in relazione al controllo delle fonti energetiche, che diventa elemento di innesco particolarmente sensibile ad ogni variazione della situazione internazionale.

Infatti è proprio in relazione al problema del controllo del petrolio del Medio Oriente che si pone la possibilità che qualsiasi ulteriore modificazione dell'assetto del Medio Oriente stesso, tanto necessaria all'URSS quanto impossibile da accettare per tutto il blocco occidentale, dia concretezza alla prospettiva della guerra.

Questo processo mette in movimento altre reazioni da parte degli imperialismi in via di sviluppo, in cui qualsiasi movimento per modificare a proprio favore i rapporti con i paesi del I mondo finisce col rafforzare uno dei due schieramenti e col provocare le reazioni dell'altro.

Va detto che il problema delle riserve energetiche assume una straordinaria importanza per l'URSS, in relazione al mantenimento del suo attuale ruolo di esportatrice rispetto alla sua area e quindi come fattore di mantenimento degli attuali tassi di sviluppo.

D'altro canto, l'esistenza di petrolio in Siberia è universalmente considerata, anche dall'URSS, come inutilizzabile nel medio periodo, per mancanza delle tecnologie necessarie a renderne l'estrazione competitiva sul mercato mondiale. Per cui la stessa linea, presente negli USA, propensa a seguire la strada del raffreddamento della crisi tramite la concessione di crediti e di tecnologia all'URSS, si rivela impraticabile.

Il petrolio ha la stessa grande importanza per il blocco occidentale, che ha mantenuto sostanzialmente un rapporto di privilegio con i principali paesi produttori, in primo luogo l'Arabia Saudita, fino a poco tempo fa l'Iran.

Come si manifesta, oggi, la crisi del vecchio assetto.

L'acuirsi della guerra commerciale e finanziaria all'interno del blocco occidentale USA-Europa; USA-Giappone; Europa-Giappone (per citare settori principali in cui lo scontro è all'ordine del giorno: automobile, elettronica, acciaio, fibre speciali) va letto nel senso di una minore elasticità nei rapporti con l'URSS e con gli imperialismi nascenti.

La crisi del dollaro, clamorosamente confermata dalla corsa all'oro, è irreversibile. E' la cessata funzione del dollaro come moneta mondiale, che nessuna moneta è in grado di rimpiazzare se non in base a un processo in cui una potenza imperialista si assuma la stessa funzione che oggi gli USA non sono più in grado di svolgere. E solo la guerra può stabilire quale sarà questa potenza.

L'Europa III forza, ipotesi a cui, da diversi punti di vista, lavorano diverse frazioni della borghesia europea e che viene presentato come un possibile elemento di distensione, costituirebbe un ulteriore elemento di contraddizione tra le due superpotenze e quindi di spinta verso la guerra.

I singoli paesi europei e l'Europa, pur avendo realizzato in qualche circostanza un'azione autonoma sul piano dei rapporti imperialisti, non sono mai usciti da una strategia complessiva tracciata dagli USA.

Il permanere e il rafforzamento della NATO (ultimo episodio: nuove basi militari in Norvegia e Danimarca) dimostra come, in realtà, una sua trasformazione nel senso di un'alleanza sulla base dell'"equal ship" sia una pura illusione, mentre un lungo processo di emancipazione economico-politico-militare non si accorda col grado di sviluppo attuale della crisi. (I paesi in crisi del blocco occidentale, Gran Bretagna e Giappone in testa, si sono schierati apertamente per la guerra a fianco degli USA).

Ulteriore motivo di squilibrio tra i due blocchi, in Estremo Oriente, diventano gli aiuti militari, per quanto di materiale non strategico, alla Cina.

Si accentua il riarmo.

E' necessario denunciare la ripresa su vasta scala della politica di riarmo.

In questo senso siamo ancora agli inizi di un nuovo ciclo i cui sintomi si presentano come meno appariscenti, soprattutto in quei paesi dove è più difficile valutare la parte di industrie direttamente impegnate nella produzione bellica, in quanto questo tipo di attività è occultata con particolare cura da un suo inglobamento nella produzione civile (Gran Bretagna, Germania) o perché si hanno dati generali considerati di ridotta attendibilità (URSS e Cina).

La tendenza delle borghesie è quella di minimizzare, adoperando i dati in relazione al passato effermando, comparativamente, la fissità degli indici adoperati. Si afferma che, in generale, percentualmente, le quote del PNL assorbite dagli armamenti sono rimaste, nei principali paesi imperialisti, sostanzialmente identiche.

Ma a vanificare questa cortina fumogena arrivano subito i dati USA.

Aumento della spesa militare di 1032 miliardi di dollari, scaglionati fino al 1985. Programmi che naturalmente possono essere allargati, con aumento del 57% in termini reali nell'85 rispetto all'81. Sono state ordinate 97 nuove navi da guerra Mc Donald-Douglas, costruttori degli F15 ed F16 (aerei da combattimento), per un prezzo per aereo che va dai 10 ai 30 milioni di dollari.

Chrysler - fabbrica di automobili, attanagliata dalla crisi, che ha richiesto l'intervento statale dell'ordine di miliardi di dollari, che ha portato il sindacato nel consiglio di amministrazione - riceverà commesse per un miliardo di dollari per la fabbricazione del carro XM I. 769 di questi carri saranno pronti nell'80, 7600 fino all'85.

Senza parlare del materiale nuovo destinato ad equipaggiare le "forze ad impiego rapido" - aerei cargo e navi particolarmente attrezzate, né dei missili strategici -

l'MX, la cui costruzione è già annunciata come "il più grande progetto militare mai attuato".

Gran Bretagna.- Particolare è l'importanza che ha in GB la spesa militare (6 miliardi di sterline). Infatti i principali beneficiari delle commesse militari dello stato sono le industrie nazionalizzate British Aerospace, Rolls Royce, Vickers. Inoltre il 77% del fatturato dell'industria aerospaziale proviene da commesse militari. Industrie navali ed elettroniche (British Shipness, nazionalizzata) sarebbero in crisi senza le commesse militari. Le prospettive non mancano, la Thatcher ha già promesso il considerevole aumento del 3% sulle spese militari. Va anche detto che la rilevante quota di esportazioni delle armi prodotte non modifica la questione della corsa al riarmo, in quanto le strutture produttive interne possono essere modificate con una semplice programmazione.

Italia - Le holding statali hanno un peso determinante: IRI (Aeritalia, Selenia, grandi cantieri navali), EFIM (Augusta, Oto-Melara), MONTEDISON (Snia Viscosa, esplosivi per munizioni e missili).

Nei settori più sofisticati si opera con programmi di cooperazione con Germania, Francia, GB. Va detto comunque che la Oto-Melara ha venduto i suoi cannoni in America, Giappone, Germania.

Aermacchi, FIAT, Piaggio e Beretta sono le principali aziende private impegnate nel settore. Un settore che ha avuto forti e successive espansioni fin dal '60, ma che ha trovato la sua dimensione più propriamente internazionale dopo il conflitto arabo-israeliano del '73.

Complessivamente, nei settori legati alla produzione di armi lavorano 300.000 addetti, per un fatturato annuo di 6.600 miliardi di lire. Comunque, pur essendo uno dei pochi settori in espansione, neanche lontanamente si può considerare come un possibile centro di risoluzione della disoccupazione. Un effetto di questo genere ci sarà solo negli stati imperialisti più forti - USA, Germania - comunque in relazione ad un'esplicita "pianificazione" dell'economia in funzione della produzione bellica.

Per gli altri stati, ci limitiamo a fornire i seguenti dati generali che si riferiscono al 7° secondo il SIPRI (Stokholm International Research Institute):

	% mercato mondiale	milioni di dollari (esportazioni)
USA	47	9.600 (5.800)
URSS	27	5.400 (4.000)
Francia	11	2.220 (2.200)
Italia	4	795 (621)
GB	4	755 (660)
FPG	2	442 (80)
Cina	1	214
Israele	0,8	155

Altri fenomeni:

In'altra serie di fenomeni, a nostro avviso importanti, danno il senso di una preparazione politica alla guerra, sintesi di quella economica, commerciale e finanziaria.

USA: Carter dichiara l'intenzione di riapprontare il vecchio sistema di leva obbligatoria per tutti, l'aumento delle spese militari e la preparazione di una forza di pronto intervento: 150.000 uomini. Dichiarazione di Brzinky che qualsiasi tentativo russo sul Golfo Persico provocherà la dichiarazione di guerra da parte degli USA.

GRAN BRETAGNA: la Camera dei Comuni dichiara che la GB entrerà in guerra a fianco degli USA non appena intervengano modificazioni degli attuali equilibri in Medio Oriente.

L'Italia accetta i missili Pershing.

### L'Italia. Caso particolare.

Nell'introduzione delle leggi speciali, anticipando il governo di unità nazionale rispetto a tutti gli altri stati imperialisti, c'è sicuramente una specificità della situazione italiana: l'esistenza di un fronte interno particolarmente attivo.

Pur in un momento in cui è impegnato a scatenare una violenta opposizione contro quella parte della DC e dei suoi alleati che non lo vogliono al governo, il P"CI non ha esitato un attimo a mobilitare tutte le sue energie per sostenere il governo, in modo che le nuove leggi speciali per rafforzare lo stato contro il proletariato venissero votate il più rapidamente possibile.

Non certo per "miopia" o per debolezza, per cedimento nei confronti di chi sa quali ricatti, ma perché la difesa e il potenziamento dell'efficienza dello stato sono alla base degli interessi di un blocco sociale che il P"CI effettivamente rappresenta. Il P"CI non è un ceto politico borghese che imporrebbe - non si capisce attraverso quale filtro magico - una politica avventurista e suicida ad una base sociale operaia o proletaria! Il P"CI non svende nulla!

Su questo è necessaria la più assoluta chiarezza, se si vuole essere in grado di difendere gli interessi della classe operaia, anche valutando correttamente il quadro politico in cui agiremo nei prossimi anni. E sull'analisi dei programmi, degli obiettivi e dell'ideologia fondare il giudizio sui partiti e gli interessi che rappresentano.

La politica del P"CI esprime gli interessi dell'aristocrazia operaia, esprime cioè gli interessi di quegli strati di operai privilegiati per il loro salario, per il posto occupato nel processo produttivo e conseguentemente per il rapporto con la democrazia borghese e con lo stato, che lo sviluppo dell'imperialismo ha prodotto come dato economico e sociale irreversibile.

L'aristocrazia operaia difende gli interessi generali del capitalismo attraverso la difesa dei suoi interessi particolari che diventano elemento di mediazione e di contraddizione all'interno del blocco dominante.

Il P"CI è in grado di unificare attorno a sé altri strati sociali - piccola e media borghesia - interessati ad una nuova spartizione del potere all'interno del blocco dominante, operazione che ha il suo fulcro nel rafforzamento e nel controllo del capitale pubblico, come centro propulsore di tutta l'economia imperialista italiana, in funzione anche del rafforzamento di alcuni settori di capitale da esso più direttamente rappresentati.

L'esperienza degli ultimi anni mostra ampiamente l'impegno con cui il P"CI e la sua base sociale si sono battuti per far passare in fabbrica la politica dei sacrifici contro il proletariato, in particolare contro la classe operaia, per imporre agli operai il sostegno attivo della democrazia dello stato borghese. E' questo attivo e organico sostegno alla politica dei sacrifici, alla difesa dell'imperialismo italiano e del suo stato che smaschera il carattere borghese e guerra-fondaio della campagna pacifista, basata sulla propaganda di una possibile pacifica collaborazione tra i popoli, di cui attualmente P"CI e Sindacato si sono fatti promotori! Chi difende l'economia nazionale, chi vuole battere gli imperialismi stranieri nella gara per la conquista dei mercati, chi si batte per rendere più forte e più repressivo lo stato borghese si batte in realtà all'interno del progetto complessivo della borghesia imperialista di preparare le migliori condizioni, interne ed esterne, per la guerra. E tanto più pericolosa è la sua funzione nei confronti della classe operaia e del proletariato in quanto ammantata l'esito inevitabile del suo agire dietro una fraseologia umanitaria e pacifista.

Quanto detto precedentemente, fa giustizia anche del falso problema per cui l'irreversibilità della linea politica del P"CI sarebbe legata alla sua assunzione ( e alla permanenza) all'interno del governo.

Proprio perché il P"CI non è una struttura burocratica "corrotta" ma il rappresentante di ben precisi interessi di classe, interni all'imperialismo, il suo permanere al di fuori del governo non comporterà una sostanziale modifica né della strategia del partito né degli interessi della sua base sociale. Questa continuerà a difendere gli interessi complessivi dell'imperialismo e dello stato, che sono anche i suoi, ergon-

dosì a cane da guardia contro ogni tentativo del proletariato di difendere i suoi interessi di classe, rinnovando, nell'imminenza della guerra, com'è già accaduto in occasione delle leggi speciali, la sua incondizionata disponibilità all'"uniche sacra" di tutte le forze politico-sociali borghesi, che sempre ha sanzionato l'unità di quelle classi che, sulla pelle del proletariato, costruiscono le loro fortune e i loro privilegi, grandi e piccoli che siano.

### AGIRE DA PARTITO D'AVANGUARDIA PER COSTRUIRE IL PARTITO D'AVANGUARDIA: I COMPITI POLITICI DEI RIVOLUZIONARI.

Date queste premesse, la questione della guerra è, oggi, problema in cui immediatamente l'elemento dell'azione diventa decisivo.

Dell'azione. E cioè delle parole d'ordine e della loro attuazione, banco di prova decisivo per la costituzione di un gruppo dirigente, di una salda organizzazione, di un partito all'altezza della realizzazione di un compito strategico ineludibile: la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, la distruzione dello stato borghese, l'affermazione del potere politico del proletariato, la sua dittatura volta all'espropriazione degli espropriatori.

Consapevoli che agli obiettivi enunciati si accompagnano tutti i problemi connessi ai contenuti concreti di questa dittatura, sui quali il dibattito è sicuramente necessario, ma su cui noi indichiamo alcuni punti di partenza:

Dittatura del proletariato come repressione della resistenza degli sfruttatori, come affermazione degli interessi del proletariato che, nelle condizioni date (= al livello determinato della crisi e dei suoi effetti e conseguenze), guidi il processo di estinzione delle classi e quindi dello stato, attraverso la continuazione, da posizioni di forza, della lotta di classe.

Nelle condizioni dello sviluppo ineguale dell'imperialismo, che rende possibile la presa del potere in un singolo paese, ma che tende a riprodurre la borghesia.

Dittatura del proletariato come strumento per modificare i rapporti di produzione in funzione dell'estinzione delle classi.

Date queste premesse, dunque, diventa essenziale esplicitare con coerenza i compiti politici che ne derivano ed agire energicamente per realizzarli.

Proponiamo una campagna prolungata sulla guerra, in contrapposizione, necessaria e agente, con tutti coloro che non ne riconoscono la necessità. Essa è, in forma positiva, la conseguenza delle seguenti discriminanti inscindibili:

- salda organizzazione, capace di assolvere in tutte le condizioni ai compiti che sono propri al partito della classe operaia
- lotta alla democrazia borghese e al rafforzamento dello stato
- centralità operaia
- organizzazione della lotta economica nella prospettiva del sindacato rosso
- trasformazione della guerra imperialista in guerra civile
- dittatura del proletariato

UN PROGRAMMA CHE PORTI ALLA GUERRA CIVILE.

FARLO AGIRE.

ECCO IL NOSTRO COMPITO.

I) Denuncia e smascheramento delle forze impegnate nella preparazione della guerra, assumendo come punto essenziale l'attacco all'azione e al programma del P"C"I, la cui base sociale, che ha come perno l'aristocrazia operaia, riveste, oggi, il ruolo di maggior puntello sociale dell'imperialismo, come cemento del blocco che prepara la guerra, rafforzando lo stato, strumento sintetico e decisivo per la difesa degli interessi di tutte le frazioni della borghesia:

- denuncia, opposizione e lotta che smascheri ogni rafforzamento dello stato rispetto agli interessi del proletariato.
- denuncia del carattere della trasformazione della democrazia nel senso della dittatura aperta e terroristica, che ha come obiettivo la sottomissione del proletariato, nell'aggravarsi della crisi e la distruzione delle sue avanguardie nella prospettiva della guerra.

La trasformazione attuale della democrazia nel senso della dittatura terroristica aperta ha per obiettivo il rafforzamento dello stato, strumento di tutte le frazioni della borghesia contro il proletariato e contro tutte le lotte e i movimenti che, di volta in volta, entrano in contraddizione con gli interessi dell'economia nazionale e dello stato.

Dittatura aperta che, nella guerra, si realizza comunque con la legge marziale.

- denuncia e lotta contro ogni governo di unità nazionale e di stabilizzazione, contro ogni forma di blocco borghese, evidenziando la contraddizione fra i loro programmi e gli interessi del proletariato.

Cogliendo nell'unità nazionale che ha sostenuto le leggi speciali l'anticipazione dell'"unione sacra" che sosterrà la guerra, unità che è determinata dall'esistenza di un fronte interno particolarmente forte.

- denuncia e lotta contro ogni nazionalismo e contro tutti i sistemi di alleanze imperialiste, partendo dalla loro contraddittorietà con gli interessi economici e politici del proletariato, nel loro contrasto con i programmi politici ed economici del blocco dominante - attuati o in via di attuazione - programmi che hanno il loro cardine nella difesa dell'economia nazionale.

Tutto questo nella prospettiva che ha per obiettivo, nella fase attuale, una azione complessiva di lotta contro le proprie borghesie.

Da questo punto di vista, è decisiva la battaglia per rappresentare la rottura di interessi, oggettivamente data, tra proletariato e aristocrazia operaia a tutti i livelli. Accelerare il processo di separazione in atto, assumendo il P"C"I come il punto principale su cui concentrare le forze per attaccare la borghesia.

2) Battaglia politica e ideologica perché si affermi la direzione del proletariato nel movimento contro la guerra:

smascherando e denunciando il ruolo del pacifismo, con un'azione di critica di tutte le sue iniziative, con l'obiettivo principale di impedire la sua influenza sul proletariato e su tutti gli strati non cointeressati allo sviluppo dell'imperialismo, lavorando ad organizzare iniziative in cui si denunci il carattere dei preparativi di guerra e si propagandino nella maniera più efficace le parole d'ordine rivoluzionarie del proletariato.

Questa battaglia ha per obiettivo l'assunzione, sulla base degli interessi del proletariato, della rappresentanza politica di tutti gli strati sociali non cointeressati allo sviluppo dell'imperialismo.

Correnti del pacifismo:

- a) quello del P"C"I, che lega il suo pacifismo ad una politica di equilibrio con cardine nell'Europa terza forza.

Qui nessun carattere di utopismo, ma pacifismo a parole, imperialismo nei fatti!  
Per usare una terminologia classica, socialsciovinismo, che si batte per la trasformazione della democrazia in terrorismo aperto.



1) Denuncia e smascheramento delle forze impegnate nella preparazione della guerra, assumendo come punto essenziale l'attacco all'azione e al programma del P"C"I, la cui base sociale, che ha come perno l'aristocrazia operaia, riveste, oggi, il ruolo di maggior puntello sociale dell'imperialismo, come cemento del blocco che prepara la guerra, rafforzando lo stato, strumento sintetico e decisivo per la difesa degli interessi di tutte le frazioni della borghesia:

- denuncia, opposizione e lotta che smascheri ogni rafforzamento dello stato rispetto agli interessi del proletariato.

- denuncia del carattere della trasformazione della democrazia nel senso della dittatura aperta e terroristica, che ha come obiettivo la sottomissione del proletariato, nell'aggravarsi della crisi e la distruzione delle sue avanguardie nella prospettiva della guerra.

La trasformazione attuale della democrazia nel senso della dittatura terroristica aperta ha per obiettivo il rafforzamento dello stato, strumento di tutte le frazioni della borghesia contro il proletariato e contro tutte le lotte e i movimenti che, di volta in volta, entrano in contraddizione con gli interessi dell'economia nazionale e dello stato.

Dittatura aperta che, nella guerra, si realizza comunque con la legge marziale.

- denuncia e lotta contro ogni governo di unità nazionale e di stabilizzazione, contro ogni forma di blocco borghese, evidenziando la contraddizione fra i loro programmi e gli interessi del proletariato.

Cogliendo nell'unità nazionale che ha sostenuto le leggi speciali l'anticipazione dell'"unione sacra" che sosterrà la guerra, unità che è determinata dall'esistenza di un fronte interno particolarmente forte.

- denuncia e lotta contro ogni nazionalismo e contro tutti i sistemi di alleanze imperialiste, partendo dalla loro contraddittorietà con gli interessi economici e politici del proletariato, nel loro contrasto con i programmi politici ed economici del blocco dominante - attuati o in via di attuazione - programmi che hanno il loro cardine nella difesa dell'economia nazionale.

Tutto questo nella prospettiva che ha per obiettivo, nella fase attuale, una azione complessiva di lotta contro le proprie borghesie.

Da questo punto di vista, è decisiva la battaglia per rappresentare la rottura di interessi, oggettivamente data, tra proletariato e aristocrazia operaia a tutti i livelli. Accelerare il processo di separazione in atto, assumendo il P"C"I come il punto principale su cui concentrare le forze per attaccare la borghesia.

2) Battaglia politica e ideologica perché si affermi la direzione del proletariato nel movimento contro la guerra:

smascherando e denunciando il ruolo del pacifismo, con un'azione di critica di tutte le sue iniziative, con l'obiettivo principale di impedire la sua influenza sul proletariato e su tutti gli strati non cointeressati allo sviluppo dell'imperialismo, lavorando ad organizzare iniziative in cui si denunci il carattere dei preparativi di guerra e si propagandino nella maniera più efficace le parole d'ordine rivoluzionarie del proletariato.

Questa battaglia ha per obiettivo l'assunzione, sulla base degli interessi del proletariato, della rappresentanza politica di tutti gli strati sociali non cointeressati allo sviluppo dell'imperialismo.

Correnti del pacifismo:

a) quello del P"C"I, che lega il suo pacifismo ad una politica di equilibrio con cardine nell'Europa terza forza.

Qui nessun carattere di utopismo, ma pacifismo a parole, imperialismo nei fatti! Per usare una terminologia classica, socialsciovinismo, che si batte per la trasformazione della democrazia in terrorismo aperto contro il proletariato. conseguenze del

sostegno e dell'appoggio al sistema capitalistico, allo sfruttamento e al profitto, da cui discende inevitabilmente la guerra.

Questa è la corrente di gran lunga più forte. Cui si accodano PdUP,MLS etc.

La battaglia contro questa posizione ha il suo cardine nella necessità di smascherare l'inconciliabilità tra qualsiasi pacifismo e il rafforzamento dello stato.

Di qui il nesso tra lotta, oggi, alla propria borghesia e al suo stato - cogliendo nella crisi e nella trasformazione della democrazia un'occasione particolarmente favorevole per evidenziare la contraddizione tra gli interessi del proletariato e la democrazia borghese e il suo stato, che in queste condizioni si avvia a diventare esperienza politica diretta di milioni di proletari - e la battaglia per la sconfitta della propria borghesia, la distruzione del suo stato e la presa del potere politico da parte del proletariato.

In altri termini, l'attuale battaglia è la tattica rispetto all'obiettivo strategico della sconfitta della propria borghesia, nella guerra, per la dittatura del proletariato.

Essa si esprime concretamente, in questa fase, nella lotta contro qualsiasi governo di unità nazionale.

Nella lotta per rappresentare la rottura politica ed economica tra il blocco che lo sostiene e il proletariato.

In un'azione che si contrapponga, punto per punto, alle trasformazioni istituzionali e all'azione sociale, economica e ideologica del blocco dominante.

- b) la questione del rapporto con lo stato, con il suo rafforzamento, è centrale anche nella critica del pacifismo non violento (il più tipico è quello radicale).

Il massimo risultato che questa posizione può raggiungere è quello di consegnare milioni di proletari e di lavoratori, impotenti, al terzo macello mondiale!

Un caso particolare di pacifismo non violento, ma che assumerà via via maggiore importanza, nel quadro di una ripresa della religione nella crisi, è il pacifismo della Chiesa e delle associazioni cattoliche.

Anche qui l'elemento centrale, più che per gli altri casi, diventa la ricchezza di esempi storici che smascherino il ruolo reale della chiesa, sia nei preparativi di guerra sia nell'appoggio dato alla guerra stessa.

L'intervento della chiesa si fonda:

- sull'utopismo religioso, che le permette di avere una grande influenza di massa, in una situazione in cui rimangono oscure, incomprensibili, comunque non dominabili, le forze che agiscono il processo
- sulla pratica politica a sostegno dell'imperialismo e della guerra

Si tratta di smascherare il primo alla luce della seconda.

### 3) Alcuni dei luoghi comuni sulla guerra contro cui dobbiamo batterci.

All'interno di questa battaglia contro tutte le posizioni borghesi sulla guerra - pacifiste e non - ci sembra importante la battaglia ideologica contro alcune varianti di esse che i mezzi di informazione legati alle varie frazioni del blocco dominante diffondono incessantemente, a tutti i livelli, tanto da conferire loro la forza del "luogo comune".

Questi luoghi comuni vanno smascherati agli occhi del proletariato e ricondotti agli interessi che difendono.

Ne citiamo alcuni:

- A) "Una guerra generale è impossibile perché ci sono le bombe atomiche e le bombe N!"

Lo scontro tra le due superpotenze continuerebbe ad esprimersi nella forma delle guerre locali, i cui effetti potrebbero essere contenuti entro zone delimitate!

Ma la causa delle guerre locali e delle guerre mondiali è la stessa: la guerra economica, commerciale e finanziaria che i singoli stati imperialisti, come espressione degli interessi di classe e del dominio delle singole borghesie imperialiste, incessantemente combattono, già in periodo di pace, per la migliore difesa possibile delle loro posizioni sul mercato mondiale (compreso naturalmente il controllo monopolistico, diretto o indiretto, delle principali materie prime).

La guerra non è una "scelta" - quella parziale non meno di quella mondiale - ma una necessità per le varie potenze, i cui "spazi" di manovra e di tolleranza nei confronti degli interessi delle altre potenze (unico fondamento della coesistenza pacifica) si riducono progressivamente con l'aggravarsi della crisi: è l'aggravarsi della crisi l'elemento decisivo rispetto alla trasformazione quantitativa delle forme di lotta: dalle guerre commerciali alle guerre parziali alla guerra mondiale!

E in realtà il carattere apertamente recessivo che la crisi va assumendo e che si accentuerà nei prossimi anni è il fondamento della tendenza verso la III guerra mondiale.

Un altro luogo comune è il seguente:

B) "Con una "giusta" politica si può evitare la guerra"

Contrapponendo, cioè, la ragionevole competizione economica alla violenza armata!

Secondo i sostenitori di questa posizione, la coesistenza pacifica, la distensione internazionale, il disarmo, la collaborazione tra i vari stati su un piede di parità sono possibili sulla base dell'affermazione di quelle forze politico-sociali che, nei vari paesi, si battono per la democrazia.

La democrazia viene sostenuta come la forma più alta di mediazione delle contraddizioni sociali, come l'involucro in cui tutte le classi (sfruttati e sfruttatori, capitalisti e proletari) possono rappresentare ed esprimere i loro interessi.

Sul piano internazionale, essa assicurerebbe a tutti gli stati, in quanto tali, uguali diritti a veder riconosciute le loro esigenze!

Quest'interpretazione è palesemente falsa!

Sul piano interno come su quello internazionale, la democrazia non abolisce lo sfruttamento della classe operaia!

Anzi, permette che si realizzino le migliori condizioni perché esso si attui nella maniera più efficiente, con l'appoggio di tutte le frazioni di classe cointeresate allo sviluppo dell'imperialismo, che rafforzano enormemente lo stato. Es., le vicende dell'allargamento della democrazia in Italia, come esito delle lotte della classe operaia e di altri strati, dirette dall'aristocrazia operaia e strati attorno ad essa raccolti. Nella crisi, questo ha voluto dire sacrifici, sostegno all'economia nazionale, rafforzamento dello stato nella sua funzione repressiva, cioè contro le lotte del proletariato, contro i rivoluzionari, contro le organizzazioni comuniste.

L'esperienza storica dimostra come la democrazia, lungi dall'essere un ostacolo per la corsa alla guerra, è stata in più circostanze lo strumento privilegiato dei preparativi di guerra, l'"unione sacra" di tutte le forze sociali cointeresate allo sviluppo dell'imperialismo a sostegno della propria borghesia e del suo stato contro le altre borghesie e contro il proletariato, sfruttato spietatamente in "pace" e sacrificato in guerra come carne da cannone sull'altare del profitto.

La stessa esperienza storica dimostra poi l'inconsistenza dell'ideologia di collaborazione universale e di progresso tra gli stati: sono bandiere dietro le quali le maggiori potenze imperialiste hanno sostenuto la loro battaglia per imporre un ordine mondiale che assicurasse la loro supremazia, imponendo equilibri mondiali favorevoli allo sviluppo dei loro profitti, equilibri imposti con la violenza della propria supremazia economico-politico-militare che solo una nuova guerra poteva far saltare.

Dalla violenza della borghesia il proletariato non può difendersi con la sottomissione a una politica che ha come elemento essenziale l'intensificazione dello sfruttamento e l'acuirsi della guerra commerciale, che, nell'aggravarsi della crisi, prepara le condizioni per lo scoppio della guerra.

Altro luogo comune:

- C) "Siccome la guerra atomica può distruggere tutta l'umanità, la lotta contro la guerra è interesse e compito di tutta l'umanità."

Fare appello alla "comune umanità" che sarebbe in pericolo significa nascondere al proletariato che, in una società divisa in classi, non c'è umanità in generale, ma classi antagoniste, perché i privilegi e le ricchezze delle une poggiano sullo sfruttamento e la miseria delle altre. Nella società imperialista: le varie frazioni della borghesia da una parte, classe operaia e proletariato dall'altra.

Così come malattia, "vecchiezza e morte" che sono comuni a tutti gli uomini non li hanno mai uniti, perché in una società divisa in classi si nasce, si vive, ci si ammala e si muore in una maniera in cui agisce in maniera determinante la divisione della società in sfruttati e sfruttatori, così anche la guerra non rende certamente uguali gli uomini, perché la loro sorte neanche in questa circostanza sarà comune.

Ci sono i rifugi antiatomici e mille altre risorse che, pur non essendo che una garanzia relativa, sono sufficienti per una classe che è disposta a distruzioni immani - che ha già attuato e che è disposta ad attuare di nuovo - pur di non perire come classe dominante.

Che senso ha porsi il problema di conquistare la borghesia, o una parte di essa, a posizioni di umanità?

I capitalisti e le frazioni di classe ad essi legate non esitano, in "pace", a mutilare, storpiare, uccidere l'umanità dei proletari (pensiamo alle fabbriche della morte, agli incidenti sul lavoro, alla giornata lavorativa stessa, alla fame di miliardi di uomini, alle misere condizioni di vita degli operai immigrati nelle metropoli imperialiste).

Perché dovrebbero preoccuparsi dell'inumanità della guerra?

La borghesia non ha esitato a distruggere per secoli interi milioni di uomini e donne di tutte le razze, di tutte le nazioni e di tutte le età!

Questo nella fase ascendente del suo dominio, quando, accanto a questo terribile processo, essa portava anche un aumento della ricchezza sociale.

Dovrebbe diventare "umanitaria" ora che si trova a dover lottare per non soccombere di fronte alle contraddizioni sempre più profonde che il suo stesso sviluppo ha determinato?

L'unica lotta in cui agisce compiutamente la possibilità di salvezza di tutta l'umanità è la lotta del proletariato per la distruzione del modo di produzione capitalistico, lotta che oggi si pone nella preparazione delle condizioni per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile contro gli sfruttatori, lotta che passa necessariamente sul cadavere della borghesia.

- 4) Un'ultima posizione, diffusa con molte varianti, è quella che vede nella guerra il prodotto della malvagità degli uomini, il prodotto di una violenza insita nell'uomo, come in tutti gli esseri viventi.

Proprio nell'aggravarsi della crisi, quando appaiono fenomeni che sconvolgono la vita di milioni di uomini e li gettano nella paura e nella disperazione, fenomeni che appaiono incomprensibili e ingovernabili, queste teorie, come in generale tutte le visioni religiose, acquistano vigore.

Anche di fronte ad esse è necessario porre con forza che la guerra è un evento inevitabile, oggi, nella società imperialista, non per la malvagità degli uomini, ma perché le periodiche crisi che inceppano il processo di accumulazione del capitale obbligano le varie borghesie a scontrarsi tra loro per sopravvivere come borghesie nel loro rapporto di sfruttamento col proletariato mondiale: a scontrarsi sia per sottrarre mercati agli altri concorrenti, sia per distruggere merci e capitale, come misura per abbassare il saggio di composizione organica del capitale stesso e rendere quindi possibile la ripresa del processo di accumulazione attraverso la ripresa dei profitti, principio e fine dell'etica capitalista.

Nell'imperialismo, fase suprema dello sviluppo capitalistico, pur essendo presenti enormi quantità di capitale, espressione dell'enorme ricchezza prodotta dagli sfruttati, esse non sono investibili con profitto adeguato.

Crisi e guerra, nella società capitalista, non sono il risultato di scarsità di ricchezza ma della contraddizione tra i rapporti di produzione e le forze produttive.

"... la società capitalista è sempre stata e sarà sempre un orrore senza fine. E se adesso la più reazionaria delle guerre prepara a questa società una fine nell'orrore, noi non abbiamo alcuna ragione di provare dubbio o disperazione."

(Lenin, Sulla parola d'ordine del disarmo. ott. '16)

La classe operaia è l'unica classe che può vittoriosamente lottare nella guerra contro la guerra, non attraverso parole d'ordine ipocrite, come la borghesia di ogni colore, che in ogni momento del suo agire prepara sfruttamento, guerra e morte per i proletari di tutto il mondo.

GUERRA ALLA GUERRA FIN DA OGGI, DUNQUE!

MA COME?

"Anche noi vogliamo amare il nemico, fare il bene a coloro che ci detestano, ma vogliamo farlo solo quando il nemico, reso innocuo, giacerà nella polvere.

Anche noi diciamo con Herweg:

-L'amore non può redimere,

l'amore non può salvare.

Pronuncia tu, odio, il tuo

giudizio universale.

Spezza tu, odio, le catene.

Finché la nostra mano

non si polverizzerà in cenere,

dovrà impugnare la spada.

Abbiamo amato

troppo a lungo e

vogliamo finalmente odiare.-"

(Lenin, Quaderni filosofici)

La classe operaia deve agire già da oggi, preparando la sconfitta della propria borghesia, indebolendola nella lotta per la difesa dei propri interessi politici ed economici, lottando contro ogni rafforzamento dello stato, con l'obiettivo di preparare le condizioni per volgere le armi che la borghesia impone ai proletari di usare per macellarsi in nome del profitto contro gli sfruttatori, contro i macellai.

Soltanto l'abbattimento dello stato degli sfruttatori, soltanto una lunga battaglia, condotta sulla base di una ferrea dittatura sugli sfruttatori, volta ad eliminare tutti i meccanismi che riproducono lo sfruttamento e quindi le classi, può aprire un processo contraddittorio che porti, insieme all'estinzione delle classi, all'estinzione dello stato e alla fine di ogni guerra.

Questi obiettivi devono essere trasmessi dai comunisti all'interno dell'organizzazione delle lotte economiche, lavorando fin da oggi, attraverso la costruzione di organismi per la lotta economica, fuori e contro il sindacato dell'aristocrazia operaia, la sua linea e i suoi obiettivi, nella prospettiva della costituzione di un nuovo sindacato, del sindacato rosso, che agisce nella prospettiva storica della rivoluzione sociale, dell'emancipazione del lavoro salariato, dell'estinzione delle classi.

Nella consapevolezza che la battaglia per la contrattazione della f-1 rifletterà la situazione generale dello scontro di classe e cioè avremo, da un lato, aristocrazia operaia e tutti gli strati legati allo sviluppo dell'imperialismo che agiranno, comunque, in forma integrata con gli obiettivi dell'imperialismo stesso e, dall'altra, la classe operaia, i suoi interessi e le sue rivendicazioni, comunque in contraddizione con questo processo.

E quindi l'azione dei rivoluzionari deve essere tesa, da un lato, a utilizzare tutte le occasioni, le possibilità e le contraddizioni che la legalità borghese, per il momento, offre, per strappare le migliori condizioni di vita e di lavoro possibili; dall'altra, deve saper cogliere, partendo dall'esperienza diretta della lotta, ogni occasione per dimostrare la necessità, anche sul piano dell'organizzazione e della lotta economica, di alcune caratteristiche dell'organizzazione stessa che le permettano di agire anche quando la borghesia deciderà esplicitamente di spingere a quota zero la contrattazione della f-1 e quindi di bandire fuori dalla sua legalità anche la stessa lotta economica del proletariato e l'organizzazione che la sostiene.

LE PROSPETTIVE STRATEGICHE DI QUESTO PROGRAMMA SONO DATE DAI SEGUENTI PUNTI:

- a) lotta per la sconfitta completa della propria borghesia, per l'abbattimento del suo stato e la dittatura del proletariato
- b) quindi pace ad ogni costo, all'unica condizione del riconoscimento del potere del proletariato
- c) lotta per la realizzazione e la difesa della dittatura del proletariato contro tutti i nemici, compreso, ovviamente, qualsiasi esercito di qualsiasi stato imperialista in veste di invasore, a qualunque titolo avvenga l'invasione

CONTRO LE POSIZIONI DI ALCUNE ORGANIZZAZIONI RIVOLUZIONARIE:

"La rivoluzione impedisce la guerra"

Attualmente convergono su questo punto, con azioni distinte e contrapposte e quindi con un diverso grado di capacità di modificare il riferimento a questa parola d'ordine, due posizioni:

- quella che, pur avendo quello che Lenin definirebbe un programma che porta alla guerra civile, lo lega ad un'equivoca posizione su un fantomatico potere rosso, che, nel suo più alto sviluppo, si suppone potrebbe costituirsi a dualismo di potere, talmente favorevole al proletariato da impedire lo scoppio della guerra o, meglio, la partecipazione alla guerra del paese in cui questo tipo di processo si determina, senza la preventiva distruzione dello stato e l'imposizione a tutta la società della dittatura del proletariato, legata ad una crisi sociale, economica e politica, le cui caratteristiche saranno oggettivamente favorevoli all'assalto finale soltanto in relazione ai terribili scossoni che la guerra imporrà.

Le conseguenze, da un punto di vista tattico, sono evidenti.

La completa sottovalutazione dell'azione di agitazione, propaganda, lotta politica ed ideologica, di organizzazione delle lotte economiche rispetto all'azione militare, non posta come parte di un programma ma come motore dell'intero programma. Questo porta a consegnare, di fatto, al revisionismo alcuni terreni decisivi dello scontro di classe, in cui agirebbe l'autorganizzazione.

Citiamo per tutti la valutazione delle ultime lotte contrattuali come lotte operaie dirette debolmente e non invece come lotte dell'aristocrazia operaia, che è riuscita a utilizzare il diffuso malcontento della classe operaia proprio per la debolezza e la confusione dell'azione dei rivoluzionari su questo terreno, in quanto incapaci di organizzare la rottura oggettiva consumatasi tra aristocrazia operaia e classe operaia in embrioni di organizzazione economica capaci di esprimere la forza di una strategia politico-rivoluzionaria e di collocare ed esprimere questa rottura dentro di essa.

Commettendo anche l'errore di considerare la lotta economica come l'espressione immediata, nel senso di "non mediata" (quindi, assenza di dialettica) dell'oggettività della contraddizione f-l e capitale, come il grado più basso della coscienza rivoluzionaria del proletariato.

Con le conseguenze: la lotta economica si evolve spontaneamente verso la coscienza rivoluzionaria, verso il disegno di rivolgimento sociale di cui si fa portatrice l'avanguardia.

La realtà è che la lotta economica esprime una prima forma di coscienza, completamente influenzata dalla politica e dall'ideologia borghese, senza l'intervento dei rivoluzionari che agisca su questo terreno per porlo all'interno di una politica rivoluzionaria. E l'illusione che, nella sua immediatezza, possa porsi come rivoluzionaria, possa autorganizzarsi come rivoluzionaria, indebolisce enormemente l'azione dei rivoluzionari, la cui lotta per l'indipendenza politica si arresta su un fronte che è parte integrante dell'azione della borghesia.

Con un atteggiamento che accomuna sia i sostenitori di una rigida separazione tra lotta economica e lotta politica, sia quelli di un'indistinzione tra lotta economica e lotta politica, o della politica come proiezione "soggettiva" della lotta economica.

Con un giudizio sul sindacato esistente come forma in cui si esprimono, sia pur contraddittoriamente, gli interessi operai.

Senza una battaglia che porti la coscienza della separazione tra interessi operai e filosofia e piattaforma sindacale nella contraddizione oggettiva che, nello sviluppo dell'imperialismo italiano, si manifesta tra classe operaia e aristocrazia operaia.

La battaglia per il sindacato rosso, proprio nell'aggravarsi della crisi, nell'appesantirsi della pressione ideologica e politica di tutte le frazioni della borghesia (P"C"I e sindacato in testa), diventa indispensabile per rappresentare ed esprimere la separazione di interessi avvenuta oggettivamente tra classe operaia e aristocrazia operaia - separazione che deve diventare la chiave per interpretare l'azione del sindacato, mostrandone la base sociale in fabbrica e indicandola come il principale nemico, oggi, della classe operaia e del proletariato.

Questo nella difesa degli interessi economici, collocandola in un quadro che, con la stessa chiave, indichi nell'aristocrazia operaia il principale sostegno sociale e politico dell'imperialismo italiano.

- PER QUANTO RIGUARDA I SECONDI, la questione è più semplice, in quanto balza agli occhi la completa assenza di un programma politico che porti alla guerra civile. Sterilizzati in un ideologismo impeccabile, almento per occhi poco attenti! Innocui per la borghesia, ma pericolosi per il proletariato! In attesa che il proletariato si risvegli e si riscatti dei passati errori! Arrivando impotenti a situazioni parzialmente preconizzate ma incomprese nella loro genesi!

ESSI PONGONO DUE TESI A SOSTEGNO DELL'INATTUALITA' DI UN PROGRAMMA CHE PORTI ALLA GUERRA CIVILE. Considerazioni che, in realtà, eternizzano quest'inattualità.

- a) Necessità dell'azione internazionale del proletariato (più precisamente, delle organizzazioni che agli interessi del proletariato coerentemente si ispirano) come premessa di un programma che porti alla guerra civile.

Questa necessità è chiara a tutti i rivoluzionari, ma se posta al di fuori dello sviluppo ineguale dell'imperialismo e quindi delle condizioni oggettive in cui le sezioni del proletariato internazionale agiscono, essa diventa una mistificazione e un attacco diretto alla preparazione rivoluzionaria del proletariato, all'indebolimento della propria borghesia (compito principale di ogni proletariato) - compiti che, a tutti i livelli, le avanguardie coscienti organizzate dei vari paesi devono assolvere in relazione alle diverse condizioni.

Non certo nell'illusione di impedire la guerra, ma nell'utilizzazione di tutte le fasi del processo di preparazione alla guerra imperialista in cui si articola l'azione della borghesia ai fini della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

Il vero problema è il giudizio che si dà della situazione italiana.

Sulla sua particolarità è necessario esprimersi formando un programma.

- b) La vittoria generale del proletariato sul piano mondiale come condizione della presa del potere.

Con l'inevitabile occultamento della necessità che il proletariato agisca e si ponga esplicitamente l'obiettivo della sconfitta della sua borghesia, alla cui base va posto inevitabilmente l'obiettivo della presa del potere, la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile e quindi della dittatura del proletariato.

Senza la quale, oggi, non si agisce per l'indebolimento della propria borghesia, perché non si riconoscono le condizioni oggettive che già da oggi impongono a tutte le organizzazioni comuniste di agire, ciascuna, innanzitutto, nel proprio paese, assolvendo in questa battaglia nazionale compiti internazionali e rendendo così più chiare condizioni e programmi di un'azione comune.

D'altro canto è proprio la crisi che fa giustizia di un luogo comune: quello dell'internazionalizzazione del capitale, che comporterebbe il superamento delle contraddizioni interimperialiste svolgentisi sul terreno della contrapposizione tra stati. Tesi cara a diverse componenti "marxiste" e da esse variamente adoperata.

cip Trento, 25 MARZO '80

Pz Venezia 9

supplstampalternativa Dirrespbparaghini



LETTERA APERTA AGLI OPERAI, AI PROLETARI, AI RIVOLUZIONARI SUI COMPITI  
ATTUALI NELLA LOTTA PER LA TRASFORMAZIONE DELLA GUERRA IMPERIALISTA IN  
GUERRA CIVILE.

"Rispondiamo alla guerra con lo sciopero e con la rivoluzione" dicono di solito alla classe operaia i capi riformisti più in vista. E queste parole che sono, in apparenza, radicali, bastano il più delle volte a soddisfare e tranquillare gli operai e i contadini.

- ... solo degli imbecilli o dei mentitori qualificati possono sostenere che una tale risposta alla questione della lotta contro la guerra abbia un valore qualunque. (Lenin, Istruzioni per la delegazione russa alla Conferenza internazionale dell'Aja. dicembre 1922)

La Comune è stata una trasformazione della guerra dei popoli in guerra civile. Una simile trasformazione non è evidentemente facile e non può compiersi a piacimento dei partiti: ma essa è condizionata dai fattori oggettivi del capitalismo in generale e dell'epoca della fine del capitalismo in particolare.

- ... combattere innanzitutto lo sciovinismo della (propria) borghesia senza arrestarsi alle forme legali di lotta, quando sopravviene la crisi e quando la borghesia abroga essa stessa la legalità che essa ha creato: ecco il programma d'azione che porta alla guerra civile e che la porterà in un momento o nell'altro della conflagrazione internazionale. (Lenin, Situazione e compiti dell'Internazionale Socialista. I.II.1914)

La questione della guerra è all'ordine del giorno.

Da previsione, fondata sull'analisi delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico nell'epoca dell'imperialismo, la guerra è diventata, oggi, problema politico.

I fatti hanno dato ragione a quelle forze che si sono ostinate a mantenere l'inevitabilità della guerra come elemento strategico centrale della loro propaganda, in un momento, quello degli anni '60, in cui i borghesi, riformisti e non, vivevano l'euforia di uno sviluppo le cui contraddizioni sembravano vivere soltanto allo esterno delle cittadelle imperialiste, in cui l'avvento delle multinazionali dava luogo alle più fantasiose ipotesi sulla coesistenza pacifica o sull'integrazione mondiale del capitale e sull'obsolescenza, insieme alla legge del valore, dell'inevitabilità della guerra imperialista (vedi posizioni dell'Autonomia).

Attualità politica significa, nell'acutizzarsi delle contraddizioni imperialiste, attualità dell'iniziativa della borghesia in preparazione della guerra: sul piano politico-militare, economico, ideologico e propagandistico:

**RAFFORZAMENTO DELLO STATO**

- trasformazione della democrazia nel senso della dittatura terroristica aperta nei confronti del proletariato, dei suoi interessi, delle sue condizioni di vita e di lavoro e delle organizzazioni che lottano per rappresentarli, attraverso trasformazioni istituzionali con le quali perviene a verità la natura dittatoriale della democrazia borghese.
- soppressione, nell'acutizzarsi della crisi e nel definirsi della guerra militare come suo esito inevitabile, della stessa legalità borghese che, nelle fasi di espansione e di stabilità, la borghesia pone come strumento di dominio e di integrazione, vanto della sua ideologia, ornamento della sua pretesa universalità.

Questa tendenza è operante nel disciplinare tutte le frazioni della borghesia attorno alla prospettiva della guerra e al blocco sociale e politico interno che più concrete

temente interpreta questa necessità. Quindi ruolo sempre maggiore degli apparati repressivi, che allargano la loro funzione e il loro posto nella vita politica.

Comunque si ponga la questione del suo rapporto con il governo, in questa fase, il P"CI è la punta di diamante del blocco borghese contro il proletariato. Il maggior puntello sociale della borghesia.

Governo di coalizione o tormentato percorso verso l'alternanza - ogni situazione d'emergenza vedrà l'unità sostanziale del blocco dominante.

Il P"CI non torna in dietro!

Nè tantomeno la contraddittorietà interna al blocco dominante e al suo asse principale, DC - P"CI, costituisce l'apertura di spazi da considerare come punti di forza della strategia rivoluzionaria. L'azione rivendicativa e politica in cui si esprimerà - e d'altronde si è già espresso - questo contrasto è completamente all'interno della battaglia per il rafforzamento dell'imperialismo italiano e l'indebolimento del proletariato, utilizzandone, laddove i rivoluzionari non sapranno agire a tutti i livelli, la volontà di ribellione contro i suoi stessi interessi.

In un quadro internazionale in cui l'alleanza atlantica si rafforza, con l'"allargamento" del suo ruolo difensivo, mentre decade su uno sfondo di indefinizione politica il progetto di un'Europa come terza forza, progetto che potrebbe acquistare forza soltanto in un periodo prolungato di una nuova distensione, ma che comunque non potrebbe mai porsi concretamente, cioè militarmente, se non in seguito a una ristrutturazione del mercato mondiale, le cui gerarchie, per quanto riguarda l'Europa, soltanto la guerra potrà ridefinire.

#### E IL PROLETARIATO?

Tutti i comunisti avvertono l'esigenza di una contrapposizione organica - e cioè comprendente tutti i livelli dell'iniziativa della borghesia - e insieme l'insufficienza attuale, politica e organizzativa, delle singole organizzazioni rispetto a questi compiti.

La conseguente necessità di un'unità d'azione comporta 2 ordini di problemi:

- 1) la definizione dei confini politici che delimitino il campo di forze, più o meno organizzate, entro il quale una battaglia del genere può essere intrapresa e sviluppata
- 2) la necessità di un piano politico capace di fondare un organismo in cui, nell'attuazione dei compiti all'ordine del giorno, si uniscano le organizzazioni e i rivoluzionari che, in generale, per enunciazione e per una pratica più o meno conseguente, in questi compiti si riconoscono

E, in conseguenza, la necessità di affrontare e risolvere il problema delle condizioni della sua attuazione.

SULLA BASE DI QUESTO PROGRAMMA, LAVORARE PER STABILIRE COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI, PER ARRIVARE, ORIENTATIVAMENTE, NEL LUGLIO 1981, A UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE CHE UNISCA SU QUESTO PROGRAMMA D'AZIONE, OPPORTUNAMENTE INTEGRATO, IN PARTICOLARE, DA UN DIBATTITO SULLA QUESTIONE NAZIONALE, LE FORZE RIVOLUZIONARIE DI TUTTI I PAESI.

Essenziale è dunque stabilire i confini entro i quali questa proposta può agire, espungendo ogni carattere di mediazione o di centrismo, il cui unico effetto sarebbe quello di disarmare politicamente la classe operaia rispetto ai suoi compiti odierni.

Per questo noi individuiamo nelle seguenti questioni, inscindibilmente connesse, le discriminanti:

LOTTA ALLA DEMOCRAZIA BORGHESA E AL RAFFORZAMENTO DELLO STATO; CENTRALITÀ OPERAIA; BATTAGLIA PER LA COSTITUZIONE DEL SINDACATO ROSSO; TRASFORMAZIONE DELLA GUERRA IMPERIALISTA IN GUERRA CIVILE; DITTATURA DEL PROLETARIATO.

Proponiamo questi punti come centro di una battaglia politica che verifichi, da un lato, la loro capacità di determinare azione e organizzazione, dall'altro come strumento volto a verificare la reale determinazione ad agire di tutte le organizzazioni, che pure hanno, in varia maniera, questi punti presenti nella loro strategia.

Fermarsi all'enunciazione dell'inevitabilità della guerra senza trarne tutte le conseguenze nel momento in cui qualsiasi semplice descrittore di fenomeni può riconoscere questo elemento, significa cessare di avere una qualsiasi funzione politica rivoluzionaria, teoricamente e politicamente, rinunciare a difendere e ad affermare gli interessi di classe del proletariato, annegare nel pantano dell'opportunismo.

Lo scontro su tutte le questioni essenziali è decisivo. A patto che si ponga nella forma dello scontro fra sintesi politiche, capaci di affermare la loro superiorità, date le attuali condizioni, nella risoluzione dei problemi.

Ma nessuna separazione tra il dibattito e l'azione, in quanto il necessario dibattito va posto, non dimentichiamolo, come un risultato della necessità dell'azione, di propaganda, agitazione, organizzazione per porre. fin da oggi la battaglia per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

Prepararsi come comunisti a questi compiti, per preparare ad essi il proletariato.

PROPONIAMO E CI IMPEGNAMO A ORGANIZZARE UN'ASSEMBLEA NAZIONALE

ENTRO MAGGIO SUL TEMA:

PROLETARIATO E GUERRA

COMITATO COMUNISTA DI TRENTO

COMITATO COMUNISTA PER LA DITTATURA DEL PROLETARIATO DI  
SESTO S.GIOVANNI

Cip Trento, 25.3.1980

Fz Venezia, 9

dirresparaghini, supplstampalternativa